

Innesti - Asclepiade

XII, 50

Bevi, Asclepiade! Perché queste lacrime?

Perché tanti tormenti?

Ma che cos'hai?

Ma che ti prende, Asclepiade?

Forse l'amore t'acceca,

reduce come sei dei dolori del cuore,

reduce di questa vita

che quanto dà chiede in cambio.

Non sei tu solo preda

Della spietata Cipride, né solo

su di te Eros amaro tesse l'arco

e le sue frecce.

Guardati allora, Asclepiade!

Dove sono le cicatrici di quelle frecce?

Dove le ferite dell'aurea Cipride?

Perché ancora vivo

stai tra la cenere? Beviamo il succo

puro di Bacco. Così breve è il giorno!

O aspettiamo la lampada, compagna

del sonno? Ma via, beviamo, disperato

amante! Lasciamoci dietro

questi stracci di lacrime,

diamoci tregua finché splende il sole,

finché la luna va e viene

ed è nuova ed è crescente;

finché cadono le foglie secche

e la neve c'appesantisce il cuore.

Tra non molto

la nostra lunga notte dormiremo.

V, 158

Giocavo un giorno con Ermione, maestra

d'amore. Ella con la sua bellezza

mi prendeva dolcemente il cuore

e di baci sì morbidi lo rivestiva.

Sulla cintura a ricami

di fiori, o dea di Pafo, c'era scritto

in oro: "Amami tutta e non soffrire

se anche sarò di un altro."

Ma d'altronde che uomo sarei

se di lei mi considerassi padrone?

Che uomo sarei se la sua pelle chiara

toccassi con queste mani colme di rabbia

*e con la mente offuscata
da questa attanagliante gelosia?
Di quale peccato mi macchiere
se per egoismo le impedissi
di far di sé quel che vuole?
Oseresti perseguire in te
sì tanta ignobiltà, Asclepiade?
Dunque prigioniero del suo amore,
incatenato alla memoria del suo dolce tocco,
la guardo volar via libera.
Libera da me.*

V, 85

*Sulle rive di Acheronte saremo
noi solo un ricordo bruciato.
Per chi ti riservi, vergine?
Guance rosee come il tramonto,
fiori d'amore i capelli ramati,
mare d'agosto gli occhi cerulei;
esiste uomo degno di te, vergine?
**Tu difendi la tua verginità,
e perché? Nell'Ade non troverai
Un solo amante- Sono qui, tra i vivi,
i piaceri di Cipride:
là, sulle rive di Acheronte, o vergine,
ossa saremo e cenere.**
*Ma io ti dico, non ti negare
ai pochi piaceri della vita,
che amara lascia in bocca
quel gusto pungente di rimpianto.
Lascia che quella cenere parli
delle calde, ribollenti
focose passioni d'un tempo,
quelle che ci renderanno immortali
quando, vergine, saremo solo cenere.**

V.C.